

Monito del leader americano a Saddam: non interferire con l'azione di aiuti verso il popolo curdo

Per l'Est europeo gli Usa «faranno la loro parte» ma toccherà all'Europa «tirar fuori il grosso dei soldi»

Bush spiega la pax Usa

«Useremo forza e saggezza»

Bush spiega il suo Nuovo ordine mondiale all'insegna della Realpolitik. Per i curdi significa che li aiuterà, ma non al punto di vedere le forze Usa coinvolte in una guerra civile che «dura da anni». Per l'Est europeo, gli Usa «faranno la loro parte», ma tirerà fuori il grosso dei soldi tocca all'Europa. Per l'Urss che aiuteranno Gorbaciov, anche se «la direzione del cambiamento in Urss è ora assai meno chiara».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha cominciato a spiegare il suo Nuovo ordine mondiale, così come emerge dalla guerra nel Golfo: usare la forza con «saggezza, tendere una mano pietosa ogni volta che possiamo». In un discorso agli alleati dell'Università dell'Aria, pronunciato alla Base militare di Maxwell, in Alabama, il leader dell'Unica Superpotenza sopravvissuta all'epoca della guerra fredda, ha cercato di dare corpo teorico alla Realpolitik pragmatica sinora perseguita, anche per regire, sostengono i suoi critici, ad un certo appannamento della grande vittoria nel Golfo in questi ultimi giorni agli occhi del pubblico americano. (Secondo l'ultimo sondaggio

che rivoltò all'orizzonte in lontananza, ha detto Bush agli avari. Il passato alle spalle è «il mondo diviso tra Est ed Ovest in cui abbiamo vissuto negli ultimi quattro decenni; un mondo bloccato nel conflitto di armi e di idee chiamato guerra fredda, un conflitto tra due sistemi, due superpotenze, separate dal sospetto e dalla reciproca ostilità. Se quel mondo «è finito», quello nuovo non è però privo di conflitti. Anzi, afferma Bush, «con il recedere di vecchie minacce emergono nuove minacce. E la ricerca di un Nuovo ordine economico è in parte anche sfida per contenere i pericoli del disordine». Come e fino a che punto? La guerra nel Golfo docet.

Per i curdi, questa nuova dottrina enunciata da Bush, che sa più di giustificazione a posteriori di quanto ha fatto pragmaticamente sinora che di grande visione a priori, significa che gli Usa gli aiuteranno nella misura del possibile, per compassione e pietà, ma non al punto da venire coinvolti in una guerra civile in Irak. Mentre i suoi collaboratori continuano a spiegare che la decisione di affidare alle forze Usa il compito di sfamare in

territorio iracheno 700.000 persone al giorno equivale alla creazione di una zona franca, Bush ha ieri precisato i limiti entro cui intende contenere il proprio intervento. Da una parte resta l'avvertimento a Saddam Hussein: «Non tollereremo alcun interferenza in questa massiccia operazione di soccorso» (cioè non si azzardino ad inviare truppe oltre il 36mo parallelo). Dall'altro, alzando la voce forse anche più di quanto gli sarebbe stato suggerito dai suoi consiglieri in «recitazione», Bush ha insistito che vuole «far tornare a casa le nostre truppe il più presto possibile e che «non voglio che nemmeno un soldato o un ariero sia coinvolto in una guerra civile che dura in Irak da tempo immemorabile».

L'operazione Tempesta nel deserto diventa il punto di riferimento anche per gli altri aspetti del Nuovo ordine mondiale secondo Bush: «Dobbiamo costruire sul successo di questa operazione per dare nuova forma e nuovo impulso a questo nuovo ordine mondiale, a usare la forza con saggezza e tendere la mano pietosa ogni volta che ci è possibile». E la norma vale per tutti, a parti-

re dall'Europa di cui Bush apprezza la «volontà di assumersi una più larga fetta di responsabilità». Alla «responsabilità» che l'Europa si è assunta partecipando direttamente o con la borsa all'operazione militare nel Golfo deve secondo il presidente Usa seguire un «nuovo senso di responsabilità nella metà dell'Europa», dove «le nazioni che per tanto tempo erano state l'altra Europa» devono poter prendere il loro posto a fianco dei loro vicini occidentali. Gli Usa si dicono pronti a «contribuire al salto dalla povertà alla prosperità» dell'Europa dell'Est, «così come abbiamo superato la divisione dell'Europa».

Ma il presupposto è che il grosso dello sforzo economico venga dall'Europa stessa e che gli Stati Uniti mantengano un piede in Europa con «quella che si è rivelata la più riuscita alleanza della storia, la Nato». Anzi, Bush - sempre tranne lezione dagli avvenimenti nel Golfo - si spinge a chiedere esplicitamente alla Nato di espandere (evidentemente verso il Mediterraneo e il terzo mondo) gli scopi dell'Alleanza che sinora si limitavano al contenimento del nemico dal-



Il presidente americano George Bush

l'Est. «Ci attendiamo che l'Europa agisca come forza per la stabilità al di fuori dei propri confini. Perché in un mondo interdipendente come il nostro nessun paese industrializzato può darsi membro in piena regola della comunità globale se non si assume una giusta fetta di responsabilità per la pace e la sicurezza». Intenda chi deve intendere: Giappone, Germania e chiunque pensasse di poter mantenere una propria «neutralità» in futuri conflitti come quello per il petrolio del Golfo.

Quanto all'Urss, l'ex superpotenza, Bush continua a riconoscere quanto è cambiato e a lodare Gorbaciov per «la strada di cooperazione internazionale aperta e manifestata con

tanta evidenza nel corso della crisi nel Golfo». Ma per la prima volta non solo fa riferimento alle «condizioni economiche disperate dell'Urss», ma al fatto che a questo punto «la direzione del cambiamento in Urss è assai meno chiara di quanto lo fosse sinora». Malgrado questi dubbi Bush ribadisce di voler appoggiare la perestrojka di Gorbaciov. I suoi insistono anche nel far sapere che non vuole rinunciare al summit di Mosca, e sarebbe pronto ad andarci anche se non fosse ancora pronto da firmare il trattato Start, purché si risolvano però i contenziosi sull'altro trattato già firmato, quello sul disarmo convenzionale in Europa.

Un falso Le Carré raccomanda un giallista



Scandalo letterario e «giallo» editoriale a New York, dove una delle più rispettate case editrici americane ha dovuto riconoscere di esser caduta in un tranello pagando un milione di dollari per l'opera prima di uno scrittore di «spy-stories» spinta da segnalazioni (poi rivelatesi false) di «letterari» del settore tra i quali il celebre John Le Carré (nella foto). Vittima dell'inganno, ha rivelato il New York Times è stato l'editore Simon and Schuster che, dopo aver non poco lottato a una recente asta per assicurarsi il manoscritto di «Just killing time» («solo per ammazzare il tempo») di un fin allora sconosciuto autore che si era dietro lo pseudonimo Derek Van Arman, ha scoperto che due lettere altamente elogiative del libro che avevano largamente influenzato la sua decisione sono degli abili falsi. L'editore ha pagato per il volume 920.000 dollari (un record per un'opera prima) e ha detto di non voler decidere il da farsi prima di aver consultato l'autore del romanzo di spionaggio, risultato essere un certo Derek Goodwin, sconosciuto con successo per l'opera di Phoenix in Arizona, apparentemente estraneo alla truffa e forse egli stesso vittima degli ignoti falsari.

L'Onu prepara il referendum per il Sahara occidentale

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, presenterà entro la fine della settimana il calendario delle tappe che dovrebbero condurre entro l'anno al referendum d'autodeterminazione del popolo saharino. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe a sua volta adottare il programma organizzativo di Perez de Cuellar per un referendum giusto e imparziale, senza coercizione militare o amministrativa entro il 22 aprile e fissare il giorno della consultazione. L'operazione, non dissimile da quella effettuata con successo per l'indipendenza della Namibia nel 1989, costerà circa 200 milioni di dollari e impiegherà 1695 «caschi blu», 300 poliziotti e 800 esperti civili. La presenza delle forze dell'Onu è programmata per 16 settimane e dovrà cessare non appena entrerà ufficialmente in vigore il cessate il fuoco tra il Marocco e il Polisario. Il referendum esprimerà la volontà saharina su due punti precisi: indipendenza o annessione definitiva al Marocco.

Nuovo statuto per la Corsica riconosce il «popolo corso»

Il nuovo statuto per la Corsica è stato approvato definitivamente venerdì scorso dall'Assemblea nazionale francese, con i voti socialisti e grazie all'astensione dei comunisti. La controversia intorno alla legge che trasferisce la Corsica in un'entità territoriale e che soprattutto riconosce un «popolo corso», componente del popolo francese, non si è tuttavia ancora conclusa e l'opposizione ha già annunciato il ricorso alla Corte costituzionale. Alla Corte i tre gruppi dell'opposizione chiederanno soprattutto di cancellare la dicitura di «popolo corso», contenuta nell'articolo primo del nuovo statuto.

Arriva il cane giapponese «tosa» una micidiale arma di 130 chili

Un'arma micidiale da 130 chili, con un solo morso può uccidere una persona: è il tosa, un cane da combattimento giapponese arrivato per la prima volta in Europa. Per ora ce n'è un solo esemplare in Gran Bretagna, ma si teme che altri possano essere importati. Esperti cinofili hanno lanciato l'allarme chiedendo di prendere immediate provvedimenti per impedire il proliferare del «cane assassino». Il tosa, un incrocio fra mastino, bulldog, danese gigante e pointer, è stato selezionato nel 1868 in Giappone proprio per il combattimento. Quello appena arrivato in Inghilterra è un maschio di nove mesi, si chiama Ish ed è stato importato da un allevamento di Leoni che si prepara a lanciare sul mercato questa razza e a vendere ogni esemplare ad oltre 15 milioni di lire. Gli esperti dicono che il tosa «non ha istinti sociali, esiste solamente per uccidere».

Il presidente della radiotelevisione sovietica espulso dall'Unione dei giornalisti

La sezione moscovita dell'Unione dei giornalisti dell'Urss ha deciso di espellere dall'organizzazione Leonid Kravcenko, presidente dell'ente statale radiotelevisivo («Gosteleradio»), per la sua politica conservatrice e di censura attuata sin dall'inizio dell'assunzione della carica, nei mesi scorsi. La sezione di Mosca ha proposto inoltre l'espulsione di Kravcenko anche dall'Unione pansovietica dei giornalisti. Ecco le motivazioni: aver reintrodotta la censura, impedito l'esercizio professionale dei giornalisti e aver sostituito programmi di alto contenuto politico e culturale con rubriche di evasione e divertimento.

Il «Corriere della sera» miglior giornale europeo dell'anno

Il giornalismo italiano ha ottenuto un prestigioso riconoscimento a Londra. Il «Corriere della sera» ha vinto il premio per il miglior giornale europeo dell'anno, assegnato da Neuspapier Focus, la maggiore rivista del settore editoriale britannico. Il premio è stato consegnato al direttore del giornale, per la qualità del contenuto editoriale, per la chiarezza e l'incisività della presentazione. Il giornale italiano simboleggia, secondo la giuria, «il meglio della stampa europea di qualità». Nella lista dei finalisti prescelti fra tutti i giornali europei, oltre al «Corriere», c'erano l'inglese Financial Times e il tedesco Westfälische Nachrichten.

VIRGINIA LORI

Il Pentagono riduce le spese
Saranno chiuse 43 basi militari negli Stati Uniti e altre 33 in Europa

WASHINGTON. La Casa Bianca ha deciso di ridurre l'enorme e costosa macchina militare. L'epoca della «guerra fredda» è ormai alle spalle, il conflitto del Golfo è terminata con una disfatta irachena, ma indubbiamente della casa americana sono usciti miliardi di dollari e il segretario alla Difesa Dick Cheney ha pensato che è venuto il momento dei tagli. Immane la decisione che ha suscitato un vespaio, molti membri del Congresso si preparano a dare battaglia preoccupati dei riflessi negativi che la chiusura delle basi avrà nei loro collegi elettorali. La riduzione interessa non solo le basi e le installazioni militari situati negli Stati Uniti, ma anche quelle ospitate in Europa. Il Pentagono ha annunciato la chiusura di quarantatré basi in territorio americano, trentuno di queste sono classificate come «importanti», dodici come «minori», il personale sarà ridotto in altre ventotto installazioni militari. La lista comprende basi molto conosciute negli Stati Uniti come Fort Ord in California, le basi aeree di Carswell e Bergstrom in Texas, la stazione navale e aerea di Whidley Island a Washington, e la base navale di Shipyard a Philadelphia. Il Pentagono ha anche diffuso una lista che comprende trentatré installazioni militari americane in Europa destinate ad essere chiuse in modo permanente o temporaneo. Venissero si trovano in Germania, quattro in Gran Bretagna, una in Turchia, una in Spagna.

Scrisse il discorso-gaffe sui nazisti che costò il posto al presidente del Bundestag
Una talpa della Stasi al fianco di Kohl?
La prova negli archivi dell'ex Rdt

C'era una spia della Stasi tra i più stretti collaboratori di Helmut Kohl alla cancelleria? L'ipotesi, avanzata ieri da due giornali, ha fatto rizzare le antenne al controllo di polizia e alla magistratura di Bonn. Ed è emerso subito un particolare sconcertante: l'uomo sotto accusa sarebbe anche il vero autore del famoso discorso-gaffe sui pogrom nazisti che fece scandalo e costò il posto al presidente del Bundestag Jenninger.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se quello che ha fatto intendere «die Welt» ieri e quello che scriverà papale papale «Bild am Sonntag» oggi è vero, la Stasi, il famigerato servizio di spionaggio della ex Rdt, con la sua opera di infiltrazione all'ovest era arrivata molto, ma molto in alto. A immediato contatto, cioè, con il cancelliere Kohl. Thomas Gundelach, all'inizio degli anni '80 capo di gabinetto dello «Staatsminister im Kanzleramt», il ministro della Cancelleria che in pratica cura gli affari politici di diretta competenza del capo del governo, sarebbe stato in realtà un agente al soldo di Berlino est.

A fare il nome, in un'anticipazione di un articolo che verrà pubblicato oggi, è stata la «Bild am Sonntag», settimanale popolare specializzato in scoop clamorosi. Ma già ieri la «Welt», più scrupolosa e assai vicina agli ambienti della cancelleria, aveva raccontato la storia, pur senza citare Gundelach, e fornito una serie di particolari che la rendono molto verosimile. L'esistenza della superspionaggio collocata nell'entourage del cancelliere sarebbe venuta alla luce da documenti «rigorosamente riservati» che porterebbero la firma dell'ex ministro per la Sicurezza dello Stato della ex Rdt Erich Mielke e che risulterebbero all'agosto del 1984. A quell'epoca, ministro alla Cancelleria era un personaggio già molto noto e che sarebbe diventato ancor più noto in seguito: l'ultimo amico di Kohl Philipp Jenninger che, eletto alla fine dell'84 alla presidenza del Bundestag sarebbe stato protagonista, nel novembre dell'88, di un episodio molto clamoroso. Dopo un sorprendente discorso di commemorazione per il 50. della «notte dei cristalli», il primo «pogrom» antiebraico nella Germania nazista, Jenninger, travolto dalle polemiche, sarebbe stato costretto alle dimissioni e al bando dalla vita politica (attualmente fa l'ambasciatore in Austria). Da informazioni in possesso dell'agenzia tedesca Dpa, pare che il famoso, e contestatissimo, discorso sia stato scritto, «nelle sue parti essenziali», proprio da Gundelach, che aveva seguito Jenninger dalla cancelleria in Bundestag. È evidente che se ora venisse accertato che Gundelach era davvero un uomo della Stasi, anche il «caso Jenninger» andrebbe riletto da un'angolatura nuova.

Ma torniamo alla storia della cancelleria. Il misterioso agente collocato «molto in alto» che la «Bild» identifica in Gundelach, avrebbe fornito a Berlino est, secondo la «Welt» materiale di straordinaria importanza. In particolare sui preparativi di Bonn per la visita di Erich Honecker nella Repubblica federale (in programma da tempo, poi annunciata e rinviata per le pressioni dell'Urss e infine svoltasi nel settembre dell'87) e sull'atteggiamento della cancelleria riguardo ai punti più controversi, in quel tempo, delle relazioni tra i due stati tedeschi. Con il trasferimento di Gundelach al Bundestag, al seguito di Jenninger, il flusso di informazioni riservate si sarebbe interrotto, il che, secondo la «Bild», dimostrerebbe che l'uomo di Berlino est era proprio lui.

L'interessato, comunque, smentisce: «Non ho mai lavorato per l'altra Germania - ha detto ieri - né ho subito tentativi per farmelo fare». Ammette, però, di aver avuto contatti, all'epoca, con un personaggio di primo piano della «zona grigia», tra spionaggio e normali relazioni interstatali, che esisteva tra le due Germanie: Alexander Schalk-Goldkowsky. Questi, che si occupava ufficialmente di scambi in valuta ed era in ottimi rapporti con ambienti economici della Repubblica federale e soprattutto con il governo bavarese, era in realtà, come si sarebbe appurato dopo, anche un pezzo molto grosso della Stasi (cosa che non gli impedisce, attualmente, di godersi la sua pensione in Baviera, protetto da omerà il cui senso non si riesce a capire). Ma Gundelach, il quale ammette di averlo incontrato insieme con la moglie, di aver evocato con lui anche «problemi di natura confidenziale» e di avergli trasmesso documenti «con desideri e obiettivi del governo federale», sostiene di non aver avuto a suo tempo alcun sospetto sulla vera attività di Schalk-Goldkowsky. Sarà vero? In ogni caso le rivelazioni dei due giornali hanno provocato gran clamore a Bonn e la Procura federale di Karlsruhe, competente in fatto di spionaggio, ha deciso a tempo di record l'apertura di un'inchiesta.

Referendum a maggio per scegliere tra assetto federale o confederale
Alle urne per salvare la Jugoslavia
Ma la Slovenia a giugno se ne va

Entro maggio la Jugoslavia sarà chiamata a decidere sul futuro del paese. Tensione in Bosnia Erzegovina dove una ventina di comuni, abitati da serbi, hanno deciso di staccarsi dalla Repubblica. Oltre 1100 carri armati a Prijedor, a una cinquantina di chilometri da Banja Luka, indicata come capoluogo della Krajina bosniaca. Giovedì prossimo si riapre il processo contro Martin Spejgel, ministro della difesa croato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Al terzo vertice dei presidenti repubblicani, di giovedì scorso a Brdo kod Kranja, in Slovenia, è continuato il dialogo tra sordi. Con la differenza che questa volta tutti si sono trovati d'accordo nell'andare ad un plebiscito. La consultazione popolare, che dovrebbe tenersi, entro il prossimo mese, darebbe agli elettori la possibilità di pronunciarsi sulla proposta di Serbia e Montenegro per una Jugoslavia federale e su quella delle altre quattro repubbliche per un assetto confederale, tenendo conto che comunque la Slovenia entro giugno, se non

non riconosceranno l'esito della consultazione se questa non coinvolgerà anche le nazionalità. Lo stesso Kiro Gligorov, presidente della Macedonia, è stato costretto ad ammettere che la composizione etnica della Bosnia Erzegovina, ma anche del suo stesso paese, è tale che comunque vada ci saranno dei contraccolpi non indifferenti sull'assetto statale delle repubbliche. Franjo Tudjman, presidente della Croazia, da parte sua è più realista: «Siamo condannati a cercare un accordo» ha detto, ben sapendo che l'alternativa all'intesa si chiama guerra civile.

Il sequestro di 1100 fucili semiautomatici, avvenuto giovedì nei pressi di Sarajevo, è stato oggetto di un dibattito al parlamento dalla Bosnia Erzegovina, che vuole sapere dove le armi erano dirette. A rendere il clima ancora più acceso è giunta la notizia che una ventina di comuni hanno deciso di staccarsi dalla Bosnia Erzegovina. Si tratta di località a netta prevalenza serba, nella zona

di Banja Luka, indicata come capoluogo della comunità regionale Bosanska Krajina. Infine ieri pomeriggio oltre 1100 carri armati si sarebbero mossi in moto verso Prijedor, un centro ad una cinquantina di chilometri ad est di Banja Luka, causando serie preoccupazioni nella zona e allarme sia a Zagabria che a Sarajevo.

Il plebiscito di maggio dunque, soprattutto nel caso che prevaleva l'ipotesi confederale, ossia una comunità di stati sovrani e indipendenti, riproporrà inevitabilmente la questione dei confini interni. La composizione etnica di quasi tutte le repubbliche, con unica eccezione forse la Slovenia, è tale che il contenzioso rischia di acuire ulteriormente la crisi del paese. La Bosnia Erzegovina, dove convivono a macchia di leopardo musulmani e bosniaci, serbi e montenegrini, è forse l'esempio più evidente di un territorio che non si può dividere, a pena di nuove e gravi ingiustizie. A Zagabria, infine, giovedì prossimo ritorna di



Franjo Tudjman

Per ora la polizia di Palm Beach non incriminerà William Smith
Il clan dei Kennedy sott'accusa
«Minacciata testimone dello stupro»

Nuove accuse alla famiglia Kennedy. Avrebbero tentato di intimidire una testimone dello stupro per cui è stato denunciato William Smith Kennedy. Reso pubblico l'interrogatorio della donna violentata. Ma la polizia di Palm Beach dice che non ha ancora tutti gli elementi per incriminare. Un giornale di Miami rivela che sono di Smith i capelli e il sangue trovati sul corpo della vittima.

PALM BEACH (FLORIDA). I giorni che passano aggiungono particolari inquietanti allo scandalo che avvolge la famiglia Kennedy, dalla vigilia di Pasqua.

Non solo, come accusa una donna, il trentenne William Smith (figlio di Jean Kennedy, una delle sorelle del presidente) sarebbe autore di uno stupro, ma ora alcuni investigatori privati, ingaggiati dalla potente famiglia, avrebbero tentato di intimidire una testimone della scena di violenza. L'accusa è partita ancora dalla donna violentata: il suo avvocato David

Roth ha addirittura chiesto l'apertura di un'inchiesta su queste manipolazioni, non ancora accertate dalla polizia. Gli uomini al servizio dei Kennedy avrebbero minacciato di rivelare informazioni «imbarazzanti» sul conto di Anne Mercer, la donna che avrebbe soccorso la vittima la sera dello stupro. Naturalmente l'avvocato di Smith ha negato anche quest'accusa con una tesi singolare: è nel diritto degli investigatori dei Kennedy «cercare la verità, spesso i testimoni che si sentono a disagio con la verità affermano di essere stati

intimiditi». Come se non bastasse, alla trama dello scandalo s'è aggiunto ieri il comunicato della polizia di Palm Beach, che annuncia di non voler incriminare immediatamente il nipote del senatore Ted Kennedy. Il rapporto sui primi accertamenti è sugli esami di laboratorio sono ancora ufficiosi, per sapere se William Smith sarà incriminato si dovrà aspettare almeno una settimana ancora. Tutto questo mentre un giornale di Miami ha intanto rivelato i risultati della perizia effettuata sui campioni di capelli e del sangue di Smith: sarebbero uguali a quelli trovati sul corpo della vittima della violenza.

Accuse e smentite si accavallano, niente è ancora ufficiale, ma nell'attesa di un'incriminazione e di un processo «appetitoso» per stampa e pubblico, l'unica cosa sul piatto è l'interrogatorio della donna. È stato reso pubblico ieri. E dal resoconto si apprende che la donna era stata ricoverata poche ore dopo l'episodio di violenza per una frattura a una

costola. Piangeva e tremava, faceva fatica a rivelare particolari, nomi soprattutto, perché - diceva - si rendeva conto che stava accusando il nipote di un uomo molto importante. L'aveva incontrato in un noto locale notturno. Era in compagnia dello zio Ted e del cugino Bill, chiacchiere, bevute, poi la chiesta d'essere accompagnata a casa. Ancora qualche chiacchiera, un bagno in mare del giovane Smith, poi l'aggressione: «mi aveva raggiunta, spogliata e violentata».

La voce dei periti getta acqua sulle accuse. Hanno esaminato campioni di capelli e del sangue di Smith. Ma proprio loro precisano che tali esami sono utili per escludere la colpevolezza di una persona sospetta, ma non a provarla. E fanno notare che un contatto fisico tra due non significa necessariamente che un delitto sia avvenuto. Insomma tutti sembrano molto prudenti, forse a causa della potente dinastia tirata in ballo.